

Rassegna del 17/10/2009

PRIMO PIANO

Repubblica

15 [Intervista a Eugenia Roccella - "Il Parlamento non può intervenire ma la pillola va data solo in ospedale"](#)

Reggio Mario

1

Eugenia Roccella, sottosegretaria alla Salute: l'Agencia deve fornire indicazioni precise

“Il Parlamento non può intervenire ma la pillola va data solo in ospedale”

“Il passaggio della delibera non è un puro atto formale. Ci sono pareri del Consiglio superiore da rispettare”



Eugenia Roccella

“L'indagine conoscitiva servirà a capire se la terapia farmacologica contrasta o meno con i principi della legge 194”

MARIO REGGIO

ROMA — «Non è vero, come dice il direttore generale dell'Aifa Guido Rasi, che il passaggio della delibera nel Consiglio d'amministrazione è un puro atto formale. Aspettiamo di leggere cosa dirà. Ci sono i due pareri del Consiglio superiore di sanità che parlano di terapia della Ru496 da seguire solo in ospedale. È su questo che l'Agencia italiana del farmaco deve dare un'indicazione». **Eugenia Roccella**, sottosegretaria alla Salute con delega alle questioni bioetiche, non sembra avere dubbi. Anche se mostra meno sicurezza rispetto ai mesi scorsi, quando sparava a zero sulla pillola Ru486.

L'indagine conoscitiva decisa dalla maggioranza ha allungato i tempi delle audizioni, ma l'Aifa ha deciso di andare avanti nelle procedure che autorizzano la commercializzazione del farmaco.

«Le procedure dell'Aifa seguono il loro iter. Il Parlamento non può intervenire. Ma l'inda-

gine conoscitiva serve per capire se la terapia farmacologica contrasta o meno con i principi della legge 194 sull'aborto».

Che giudizio dà sulla 194?

«La legge ha dato buoni risultati proprio perché, gestita dalle strutture pubbliche a differenza di Spagna e Inghilterra, ha ridotto il numero degli aborti. Resta il

problema delle donne immigrate che oggi costituiscono il 40 per cento delle donne che in Italia ri-

corrono all'interruzione di gravidanza. Serve, anche per loro, una campagna di prevenzione che eviti il ricorso all'aborto ad ogni costo».

Se l'Aifa decidesse che la Ru486 può essere assunta non solo in ospedale?

«Sarebbe in contrasto con due pareri, in tempi diversi, del Consiglio superiore di sanità ed anche con la legge 194, che parla chiaramente dell'insostituibilità della struttura pubblica».

La Chiesa, nei giorni scorsi, ha lanciato il suo decalogo contro la Ru486 assieme alla consueta condanna dell'aborto come abominio.

«La posizione della Chiesa cattolica non è nuova. Ma è anche vero che l'uso della Ru486 comporta una serie di rischi seri. A partire dall'aborto a domicilio. È una procedura che dura 15 giorni ed è fuori dal controllo medico. In questi 15 giorni è la donna che deve decidere se un improvviso afflusso di sangue necessita di un ricorso in ospedale. Una realtà che ritengo estranea alla legge 194, che parla dell'aborto come di un problema che si deve assumere a livello sociale. In questa maniera la Ru486 sarebbe sottoposta a una forma di privatizzazione in

rotta di collisione con la legge. E su questo l'indagine conoscitiva sarà sicuramente utile».

Lei sarebbe stata contenta se la Ru486 con fosse mai arrivata in Italia.

«In Italia la 194 ha prodotto una significativa diminuzione degli aborti; in Francia, con l'uso domiciliare della Ru486, è successo il contrario. Per non parlare di Spagna e Inghilterra dove la crescita è stata esponenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

